

**LE REAZIONI**

**Nicola Zingaretti** Voglio rivolgere alle forze dell'ordine le mie congratulazioni per aver condotto a termine una difficile operazione. Ora non occorre abbassare la guardia.

**Luigi de Magistris** «L'augurio è che la politica non interferisca nelle delicatissime indagini giudiziarie in corso sulle stragi di mafia degli anni 90», così l'eurodeputato dell'Italia dei Valori.

**Nicola Mancino** «Quello che sapeva Borsellino non me lo ha mai detto, anche perché io non l'ho mai incontrato», così il vice presidente del Csm, Nicola Mancino.

→ **Sequestrati** i beni immensi della cosca Alvaro. Il fiore all'occhiello il "Cafè de Paris"

→ **L'inchiesta dell'Antimafia** Il procuratore nazionale Grasso: «Decisive le intercettazioni»

# 'Ndrangheta a Roma: case conti e locali della dolce vita

**Colpo alla 'ndrangheta a Roma. La Direzione antimafia di Reggio Calabria ha portato alla luce un gigantesco traffico di ristoranti, bar di lusso, appartamenti e conti in banca. Tutto nato da un barbiere...**

**ENRICO FIERRO**  
ROMA

Un barbiere di Sant'Eufemia d'Aspromonte era diventato il nuovo re di Roma. Padrone di tutto, anche di un monumento della Dolce Vita, il Cafè de Paris di via Veneto. Un giro vorticoso di proprietà, ristoranti, bar di lusso, appartamenti. E poi auto, conti in banca: 200 milioni di euro, una parte del tesoro della cosca Alvaro di Sinopoli, sequestrato ieri dalla Direzione antimafia di Reggio Calabria grazie alla collaborazione di Carabinieri e Guardia di Finanza.

Gli Alvaro sono uno dei più antichi e potenti «casati» della 'ndrangheta. «Per gli Alvaro il rispetto viene prima dei soldi», disse tempo fa un picciotto della «famiglia». La regola è cambiata. Ora i denari sono al primo posto. Per questo otto anni fa Vincenzo Alvaro decise di farsi la sorveglianza speciale nella capitale. Trasferì a Roma famiglia e amici, una intera tribù, e partì alla conquista di ristoranti e bar di lusso. Un radicale cambiamento di pelle del-

l'organizzazione da realizzare nel luogo più adatto, Roma. «Città in cui era più agevole un mimetizzazione delle ricchezze acquisite», scrivono i magistrati dell'antimafia calabrese. Vincenzo Alvaro è il figlio Nicola, detto «Beccauso» capo del «locale» di Cosoleto, come impongono le regole della mafia calabrese, ha sposato una donna legata ad altri boss della 'ndrangheta. La sua «carica» all'interno della famiglia era quella di «tre-quartino», vale a dire, scrivono i magistrati, «che il soggetto ha già rivestito quelle gradatamente minori in considerazione del suo strettissimo legame di parentela con uno dei promotori ed organizzatori della cosca mafiosa». Sembrano regole arcaiche, ma è sola apparenza. Perché a Roma il

**MONUMENTO DELLA DOLCE VITA**

## Cafè de Paris

La cosca ci aveva investito e puntato per i suoi affari: valore attuale stimato in 55 milioni di euro.

rampollo degli Alvaro in poco tempo costruisce un impero. In buona parte intestato a Damiano Villari, che da barbiere di un piccolo paese aspromontano si trasforma «in uno dei più



Carabinieri e Guardia di Finanza davanti al Cafè de Paris, noto locale di via Veneto

importanti imprenditori romani nel campo della ristorazione». «Non posso vendere il Cafè de Paris, perché la mafia mi ha detto di non vendere».

### IL BARBIERE

Con queste parole, «il barbiere» liquida un imprenditore libanese che voleva acquistare il celebre locale. Dietro il giro vorticoso di passaggi proprietari del regno della Dolce Vita, spunta anche il nome di Stefano Todini, imprenditore umbro noto alle cronache rosa per aver sposato la show girl Patrizia Pellegrino. Todini era il proprietario del Cafè de Paris, ai magistrati dell'antimafia la vendita del locale

agli emissari della cosca Alvaro appare molto strana. «Volevamo vendere per 2-3 milioni di euro», dichiara l'imprenditore. Che alla fine riferisce di aver incassato solo 900 mila euro. «La restante parte era da considerarsi costituita dai debiti e dalle passività che il Villari si accollava con l'acquisto della società».

Una operazione che suscita molti dubbi negli investigatori. Todini, sentito più volte, dichiara di essere sì socio del locale, ma di non essersene mai occupato, non leggeva i bilanci, non riceveva utili. Neppure la vendita aveva seguito fino in fondo. Quando «il barbiere» decide di vendere al-

Foto di Mario De Renzis/Ansa